

## Testi proposti per gli “innesti”

### Sezione latina

Catullo, traduzioni di F. Della Corte (Arnoldo Mondadori editore, Milano, 1989)

Carme 38

Endecasillabi faleci

Malest, Cornifici, tuo Catullo  
malest, me hercule, et laboriose,  
et magis magis in dies et horas.  
Quem tu - quod minimum facillimumque est -  
qua solatus es allocutione?  
Irascor tibi. Sic meos amores?  
Paulum quid lubet allocutionis,  
maestius lacrimis Simonideis.

Sta male, o Cornificio, il tuo Catullo,  
sta male per Ercole, e soffre,  
ogni giorno, ogni ora peggiora sempre più.  
Forse che tu – sarebbe stata una cosa da nulla, facilissima -  
gli hai inviato parole di conforto?  
Sono in collera con te. È questo tutto il bene che mi vuoi?  
Mandami un qualsiasi canto di consolazione, anche breve,  
più triste dei pianti di Simonide.

Carme 72

Distici elegiaci

<p>Dicebas quondam solum te nosse Catullum, Lesbia, nec prae me velle tenere Iovem. Dilexi tum te non tantum ut vulgus amicam, sed pater ut gnatos diligit et generos. Nunc te cognovi: quare etsi impensius uror, multo mi tamen es vilior et levior.</p> <p>“Qui potis est?” inquis. Quod amantem inuria talis cogit amare magis, sed bene velle minus.</p>	<p>Un tempo dicevi di avere come amante il solo Catullo, o Lesbia; e non avresti voluto cambiarmi con Giove. Era il tempo in cui ti amavo, non come si suole un’amica, ma come un padre ama i suoi figli, un suocero i suoi generi. Ora invece conosco chi sei; e, quand’anche la mia passione divampi più ardente, tuttavia ti considero più volubile e più abietta. “Come si spiega?”, mi chiedi. Un tradimento come il tuo spinge ad amare di più, ma a voler meno bene.</p>
---	---

Carme 109

Distici elegiaci

<p>Iucundum, mea vita, mihi proponis amorem hunc nostrum inter nos perpetuumque fore. Di magni, facite ut vere promittere possit, atque id sincere dicat et ex animo, ut liceat nobis tota perducere vita aeternum hoc sanctae foedus amicitiae.</p>	<p>Tu che sei la mia vita, mi prometti un amore senza nubi e che questo nostro amore sarà eterno tra noi. O dei del cielo, concedetele di promettere senza bugie, la sua promessa sia sincera e le venga dal profondo del cuore, così che per tutta la nostra esistenza possiamo mantenere fede a questo perenne patto di giurata amicizia.</p>
--	---

**Orazio, Odi, traduzioni di M. Beck (Mursia, Milano 1989)**

I, 11

Asclepiadei maggiori

Tu ne quaesieris, scire nefas, quem mihi, quem tibi  
finem di dederint, Leuconoe, nec Babylonios  
temptaris numeros. Ut melius, quicquid erit, pati,  
seu plures hiemes seu tribuit Iuppiter ultimam,  
quae nunc oppositis debilitat pumicibus mare  
Tyrrhenum: sapias, vina liques, et spatio brevi  
spem longam reseces. Dum loquimur, fugerit invida  
aetas: carpe diem, quam minimum credula postero.

Non almanaccare: non t'è dato, Leuconoe, di sapere quale a me destino  
quale a te sia stato imposto dagli dei; rinuncia a calcoli  
da astrologo caldeo. Quanto meglio adattarsi a quello che sarà!  
Supponi che diversi inverni ti conceda ancora Giove; o sia l'ultimo,  
al contrario, questo che flagella il mar Tirreno logorando la barriera  
degli scogli: abbi in ogni caso la saggezza, mentre filtri i vini, di recidere  
speranze troppo lunghe rispetto a un breve spazio. Ecco, noi parliamo ed invidioso  
il tempo è già fuggito: afferra l'oggi, e non farti illusioni sul domani.

I, 23

Sistema asclepiadeo III

Vitas inuleo me similis, Chloe,  
quaerenti pavidam montibus aviis  
matrem non sine vano  
aurarum et siluae metu.

Nam seu mobilibus veris inhorruit  
adventus folliis, seu virides rubum  
dimovere lacertae,  
et corde et genibus tremit.

Atqui non ego te, tigris ut aspera  
Gaetulusve leo frangere persequor:  
tandem desine matrem  
tempestitiva sequi viro.

Tu mi eludi, Cloe: somigli ad una cerbiatta  
che ricerchi tra i dirupi, lungi dai sentieri, la madre  
timorosa, e provi anch'essa timori immotivati,  
appena tra le piante frusci un venticello.

Basta che il vibratile fogliame trasalisca  
(annuncio d'imminente primavera) o crepiti un cespuglio  
al verde soprassalto di un ramarro: ed è  
già tutto un tremito di cuore e di ginocchia.

Neppure fossi una feroce tigre o un libico  
leone, e avessi l'intenzione di sbranarti!  
E' ora che tu smetta di calcare le orme:  
di tua madre: sei pronta per un uomo.

IV, 10

Asclepiadei maggiori

O crudelis adhuc et Veneris muneribus potens,  
insperata tuae cum veniet pluma superbiae,  
et, quae nunc umeris involitant, deciderint comae,  
nunc et qui color est puniceae flore prior rosae,  
mutatus Ligurinum in faciem verterit hispidam,  
dices: "Heu" quotiens te speculo videris alterum,  
"quae mens est hodie, cur eadem non puero fuit,  
vel cur his animis incolumes non redeunt genae?"

Ancora ti fai forte, con cinismo, del carisma di Venere.  
Ma quando una peluria inaspettata coprirà la tua superbia  
e cadranno quelle chiome svolazzanti intorno alle tue spalle  
e, stravolto il colorito che sul fiore purpureo della rosa  
ora prevale, Ligurino avrà la faccia irsuta, "Ahimè"  
dirai, specchiandoti e scorgendo l'immagine di un altro,  
"la stessa assennatezza d'oggi, perché non l'ebbi da ragazzo?  
e perché non s'accompagna, a questi sentimenti, un rifiorire delle guance?"

## Sezione greca

### Poeti dell'Antologia Palatina

#### Metrica: distici elegiaci

Asclepiade, traduzioni di Salvatore Quasimodo (Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1968)

V, 85

<p>Φείδη παρθενίης. καὶ τί πλέον; οὐ γὰρ ἐς Ἄϊδην ἐλθοῦσ' εὐρήσεις τὸν φιλέοντα, κόρη. ἐν ζωοῖσι τὰ τερπνὰ τὰ Κύπριδος· ἐν δ' Ἀχέροντι ὄστέα καὶ σποδιή, παρθένε, κεισόμεθα.</p>	<p>Tu difendi la tua verginità. E perché? Nell'Ade non troverai Un solo amante- Sono qui, tra i vivi, i piaceri di Cipride: là, sulle rive di Acheronte, o vergine, ossa saremo e cenere.</p>
--	---

V, 158

<p>Ἐρμιόνη πιθανῆ ποτ' ἐγὼ συνέπαιζον ἐχούση ζωνίον ἐξ ἀνθέων ποικίλον, ὧ Παφίη, χρύσεια γράμματ' ἔχον· „Διόλου,” δ' ἐγέγραπτο, „φίλει με καὶ μὴ λυπηθῆς, ἦν τις ἔχη μ' ἕτερος.”</p>	<p>Giocavo un giorno con Ermione, maestra d'amore. Sulla cintura a ricami di fiori, o dea di Pafo, c'era scritto in oro: “Amami tutta e non soffrire se anche sarò di un altro.”</p>
--	--

<p>Πῖν', Ἀσκληπιάδη. τί τὰ δάκρυα ταῦτα; τί πάσχεις;  οὐ σὲ μόνον χαλεπὴ Κύπρις ἐλήϊσατο,  οὐδ' ἐπὶ σοὶ μούνῳ κατεθήξατο τόξα καὶ ἰοὺς  πικρὸς Ἔρως. τί ζῶν ἐν σποδιῇ τίθεσαι;  πίνωμεν Βάκχου ζωρὸν πόμα· δάκτυλος ἄως.  ἢ πάλι κοιμιστὰν λύχνον ἰδεῖν μένομεν;  πίνομεν· οὐ γὰρ ἔρως· μετὰ τοι χρόνον οὐκέτι πουλύν,  σχέτλιε, τὴν μακρὰν νύκτ' ἀναπαυσόμεθα.</p>	<p>Bevi, Asclepiade! Perché queste lacrime?  Ma che cos'hai? Non sei tu solo preda  Della spietata Cipride, né solo  Su di te Eros amaro tese l'arco  e le sue frecce. Perché ancora vivo  stai tra la cenere? Beviamo il succo  puro di Bacco. Così breve è il giorno!  O aspettiamo la lampada, compagna  del sonno? Ma via, beviamo, disperato  amante! Tra non molto  la nostra lunga notte dormiremo.</p>
---	--

**Meleagro, traduzioni di Salvatore Quasimodo (Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1968)**

<p>Ἴξὸν ἔχεις τὸ φίλημα, τὰ δ' ὄμματα, Τιμάριον, πῦρ·  ἦν ἐσίδης, καίεις· ἦν δὲ θίγης, δέδεκας.</p>	<p>Sono vischio i tuoi baci e i tuoi occhi fuoco,  o Timario. Se tu mi guardi brucio,  e se mi baci rimango attaccato.</p>
---	--

V, 173

<p>ἽΟρθρε, τί νῦν, δυσέραστε, βραδὺς περὶ κόσμον ἑλίσση,  ἄλλος ἐπεὶ Δημοῦς θάλπεθ' ὑπὸ χλανίδι;  ἀλλ' ὅτε τὰν ῥαδινὰν κόλποις ἔχον, ὠκὺς ἐπέστης,  ὡς βάλλον ἐπ' ἐμοὶ φῶς ἐπιχαιρέκακον.</p>	<p>Alba, perché crudele con gli amanti  intorno al mondo giri così lenta,  se un altro sotto la coltre di Demo  si scalda? Quando era stretta al mio petto  teneramente, tu venisti rapida,  quasi gettando su di me una luce  lieta del mio dolore.</p>
---	--

VII, 195

<p>ἼΑκρίς, ἐμῶν ἀπάτημα πόθων, παραμύθιον ὕπνου,  ἀκρίς, ἀρουραίη Μοῦσα λιγυπτέρυγε,  αὐτοφυὲς μίμημα λύρας, κρέκε μοί τι ποθεινὸν  ἐγκρούουσα φίλοις ποσσὶ λάλους πτέρυγας,  ὥς με πόνων ῥύσαιο παναγρύπνοιο μερίμνης,  ἀκρί, μιτωσαμένη φθόγγον ἐρωτοπλάνον.  δῶρα δέ σοι γήτειον ἀειθαλὲς ὀρθρινὰ δῶσω  καὶ δροσερὰς στόματι σχιζομένας ψακάδας.</p>	<p>Grillo che inganni i miei amori, conforto  al sonno, grillo, musa agreste, dolce  sonante lira  della natura, cantami  lieti accordi scuotendo con le zampe  le ali sonore; liberami, grillo,  da quest'angoscia che mi toglie il sonno,  modula un canto che mi svii da Eros.  Ti darò una cipolla sempre fresca,  all'alba, e rugiada dalla mia bocca.</p>
---	---